

Intervento dell'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, mons. Cesare Nosiglia, all'Assemblea diocesana sulla Chiesa in uscita

Sessione finale, centro congressi Santo Volto, 11 settembre 2021

Il testo elaborato dalla commissione sulla base dei due incontri sul tema della Chiesa in uscita è un punto di riferimento esaustivo di quanto è emerso e delle prospettive future, anche se restano molte domande a cui occorrerà dare una risposta via via che il cammino sinodale procederà in questi prossimi anni. Il mio intervento non ripete dunque quanto è stato offerto dal testo della Commissione, ma si sofferma in particolare sul significato della Chiesa in uscita, che era il cuore della nostra Assemblea diocesana.

Il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo – per riprendere quanto ci ha detto papa Francesco a Firenze – ci spinge a vivere trasformazioni più grandi di noi, sulle quali poco possiamo fare ma di cui siamo chiamati a tenere conto per vivere la Chiesa e le forme della sua sinodalità e ministerialità nel futuro. La presa in carico del contesto e la lettura dei segni dei tempi non comincia con noi: ne siamo consapevoli e grati. Da tempo anche nella nostra chiesa torinese ci interroghiamo e cerchiamo di immaginarci la Chiesa del futuro. In questi decenni la vitalità della Chiesa torinese si è espressa in molti modi per rispondere alle sfide che si pongono per le istituzioni e che inevitabilmente incidono anche nella vita personale e fraterna del clero e dei fedeli laici, ponendo in crisi tante esigenze e nuove prospettive di lavoro comune sullo stile sinodale e missionario.

C'è anzitutto la necessità di maturare nella nostra pastorale una convinzione che resta basilare su cui abbiamo già riflettuto in questi anni e che il nostro comune percorso fatto in questo anno ha confermato: la pastorale ordinaria deve essere un veicolo di missionarietà continua. Non c'è presbitero o catechista che non incontri ogni giorno, attraverso la catechesi in particolare o il dialogo con le persone, occasioni di una prima evangelizzazione per risuscitare o rinsaldare la fede e la vita cristiana dei propri interlocutori. L'importante è proprio questo spirito missionario, che nasce dall'interno del cuore e che ogni battezzato deve saper esprimere poi all'esterno sempre, ovunque e con chiunque.

Prendere l'iniziativa e stabilire un dialogo con gli altri sulla fede; non temere di invitare a leggere il Vangelo e pregare; accogliere chiunque è nel bisogno materiale, ma anche spirituale e morale; cercare di andare a trovare le famiglie e le persone lì dove stanno (fosse anche la strada, per gli adolescenti e giovani in particolare). Chiunque sa che gratuitamente ha ricevuto la fede e deve sentirsi in debito di essa verso ogni altra persona che il Signore gli fa incontrare sul suo cammino.

Non possiamo negare che una Chiesa "clericocentrica" è ancora presente nelle varie comunità, per cui la ministerialità, intesa come mentalità e prassi da vivere con cura e da promuovere con attenzione nei sacerdoti, nei religiosi e religiose e nei laici, stenta a imporsi nella pastorale quotidiana. In una Chiesa ministeriale possono trovare vigore le specifiche vocazioni, quelle dei laici, dei presbiteri e diaconi, dei religiosi e delle religiose, la peculiare vocazione della donna e della famiglia cristiana, dei giovani e adolescenti. Non mi posso

dilungare su questo, ma ritengo che il Sinodo, che si sta definendo nel suo cammino in questi mesi, ci aiuterà a riflettere sugli aspetti propri della vita e della missione della Chiesa, per far rivivere l'evento-Chiesa mediante un cammino di "esperienza di comunione" e di missione, partecipata dall'intero popolo di Dio che costituisce la Chiesa particolare. È dunque importante che il Sinodo sia accolto e vissuto da ogni parrocchia e comunità come evento ecclesiale, frutto dell'azione misteriosa dello Spirito, che tende a far sperimentare dal vivo il mistero della Chiesa nella sua identità più profonda e coinvolgente.

Nel testo preparato dalla Cei sulle varie fasi del Sinodo c'è una affermazione centrale che dice: "una Chiesa sinodale è una chiesa in uscita, una Chiesa missionaria con le porte aperte".

Dobbiamo chiederci dunque che cosa comporti questa Chiesa in uscita. Mi permetto richiamarne alcune caratteristiche.

1. La Chiesa in uscita promuove nella catechesi e nella formazione diversificati cammini nella fede e aiuta i vari soggetti a crescere nella comprensione, nell'accoglienza e obbedienza al proprio unico Signore Gesù Cristo, secondo quanto indicato nella Costituzione sulla Parola di Dio, la *Dei Verbum*. Ne scaturisce una pastorale realmente missionaria, che non si limita ai compiti, pur necessari e irrinunciabili, di coltivare la pratica religiosa esistente e di favorire un rapporto positivo con la Chiesa, vista come fattore di aggregazione sociale ed erogatrice di servizi, ma richiede anzitutto una rinnovata e approfondita evangelizzazione della stessa comunità cristiana. Si indica pertanto un nucleo o centro propulsore, quasi un motore o focolare da cui possano sprigionarsi quelle energie soprannaturali che conducono all'incontro con il Cristo e all'adesione fiduciosa a lui e alla sua sequela. Tale nucleo, nel suo livello originario e decisivo, è Dio stesso che opera in noi con il suo Spirito. Ma nella dimensione umana è costituito dalla comunità dei credenti, anche pochi di numero, purché configurati profondamente a Cristo e uniti nel suo nome. Restando sempre integra la libera iniziativa di Dio, sono le comunità così plasmate a mostrarsi feconde e capaci di riprodursi, cioè di generare cristiani autentici, vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e laici testimoni operosi nella vita familiare, sociale e professionale e nel servizio all'interno della comunità ecclesiale. Perciò, anzitutto le parrocchie, gli Istituti religiosi, le associazioni e i movimenti vanno chiamati a un grande impegno formativo sulla fede in Gesù, fonte prima della vita umana e cristiana, rivolto non solo a chi vive ai margini della vita spirituale ed ecclesiale, ma ad ogni singolo credente e alle famiglie in particolare – prestando attenzione a ciò che ciascuno ha di proprio e di irripetibile – che ha la sua base nella preghiera, perché senza l'esperienza personale di contatto con Dio ben difficilmente una fede può mettere solide radici nel cuore e nella vita. Solo una fede autenticamente teologale può rendere feconda la nuova evangelizzazione

I soggetti destinatari di tale missione sono:

- Anzitutto i credenti stessi, perché sono chiamati a promuovere e sostenere la fede,

radicata e fondata sulla verità, per vivere e annunciare con coraggio apostolico il Vangelo e testimoniare con coerenza Cristo sempre e ovunque.

- Quanti si avvicinano ancora alla Chiesa per varie ragioni (sacramentali, di carità...) e hanno bisogno di risentire il primo annuncio e di essere avviati su itinerari di prima evangelizzazione, per rivitalizzare una fede stemperata o persa.
- Le persone che vivono ai margini della vita cristiana e della Chiesa, indifferenti, non credenti, appartenenti ad altre religioni, alle quali il Vangelo di Cristo va proposto con rispetto e gradualità.
- I cristiani di altre confessioni presenti sul territorio. L'ecumenismo è via privilegiata di crescita nella fede comune in Cristo Signore
- Tutti gli uomini e le donne: la *missio ad gentes* connota la missione anche particolare e territoriale della Chiesa e ne amplia l'orizzonte, secondo il comando del Signore di predicare il Vangelo ad ogni creatura e in tutto il mondo.

La pastorale della fede sollecita poi la comunità cristiana ad interrogarsi sulla propria credibilità evangelica e dunque su come vive oggi con coerenza i valori fondamentali, quali il primato di Dio e la centralità di Cristo, la preghiera, la povertà nell'uso dei beni, la carità, il servizio ai poveri, l'impegno per la promozione dell'uomo, la difesa della vita, la giustizia e la solidarietà, la pace. Rientra in quest'ottica la necessità di attivare un serio confronto critico e permanente con la cultura, per riconoscere in essa gli appelli positivi che aprono all'evangelizzazione e contestare quelli negativi che distruggono la dignità dell'uomo e la tradizione cristiana.

2. La Chiesa in uscita attiva un percorso nel cuore della storia degli uomini a cui è invitata tutta l'umanità, secondo la via indicata della Costituzione *Gaudium et spes*: la via del dare e ricevere dal mondo e dalla storia degli uomini, per guidare il loro cammino verso la pienezza del compimento, quando Dio sarà tutto in tutti. Questo comporta alcune scelte decisive per la comunicazione della fede e la testimonianza.

Una comunità mette al centro le persone, in essa ognuno si sente riconosciuto, chiamato per nome, accolto, cercato e amato per se stesso e accompagnato sulla via della fede secondo i modi e i ritmi propri al suo stato di fede, di cultura e di vita. Gesù è il primo missionario: Egli ci insegna come evangelizzare, perché in mezzo alla gente ascoltava, accoglieva, chiamava, si faceva presente interpellando le situazioni, offriva parole e segni di verità sempre accompagnati dall'amore, dalla condivisione.

Per comunicare occorre vedere, ascoltare, incontrare, seguire le persone, accogliere con simpatia, offrire parole e gesti che penetrano nel cuore e nelle situazioni concrete della vita. Tutto ciò è primario nella pastorale della comunità e dei suoi sacerdoti e fedeli? Questo rappresenta il primo passo da compiere oggi in una comunità che voglia essere luogo di vera comunicazione della fede in Cristo: fare come lui, essere come lui, mai stanco di cercare, di accogliere, di chiamare per nome, di incontrare, di accompagnare ogni singola

persona all'incontro con sé stesso nel profondo e poi con gli altri e con Dio. Si tratta di apprezzare anche le espressioni e le richieste più semplici o interessate dei poveri di fede e di speranza, dei semplici.

3. La Chiesa in uscita rende protagonisti della sua vita e della sua missione in particolare le famiglie e i giovani. L'asse portante su cui far ruotare l'intera pastorale ministeriale e missionaria è la famiglia. Non è unico e assoluto ambito pastorale, ma è decisivo e centrale, perché attorno ad esso si può agevolmente coagulare ogni altro impegno missionario, formativo e culturale.

La famiglia vive oggi un trapasso culturale e sociale molto grave e complesso, ma è ancora, almeno nel nostro Paese, l'istituzione che regge all'impatto devastante dei nuovi modelli di vita e di comportamento, avvallati spesso dai mass-media e dal contesto ambientale. Il principio fondamentale che va attuato per una pastorale missionaria della famiglia è la solidarietà tra le famiglie stesse. Per questo, dovrà sempre più prendere corpo la responsabilità delle famiglie, intese come protagoniste e soggetto di evangelizzazione delle altre famiglie. In questo senso va annunciato con forza il Vangelo del Matrimonio, mostrandone la bellezza e la positività, la gioia e la speranza per la vita dei singoli, della comunità e della società.

La pastorale familiare incrocia quella giovanile. Su questo versante abbiamo un'esperienza e una tradizione fortissima, ancora oggi assai incisiva. Nessuna realtà sociale riesce ad avviare un dialogo e un coinvolgimento dei giovani e ragazzi come fa ancora oggi la Chiesa, per mezzo delle parrocchie, degli oratori, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Guardare al mondo giovanile con fiducia e speranza è anche il messaggio che il Papa San Giovanni Paolo II e Francesco continuamente lanciavano e lanciano ai giovani. Essi restano pur sempre una sfida grande per la Chiesa e il Papa ci invita a considerare il fatto che i giovani amano le proposte forti del Vangelo e la sincerità e autenticità del rapporto con loro, basato sulla verità, anche se scomoda e difficile.

4. Una Chiesa in uscita sa sprigionare la fantasia della carità nella frontiera più avanzata della missione: i poveri. Se tante sono le opzioni pastorali della missione oggi, quella della carità è senza dubbio la privilegiata: non ce n'è un'altra che le sia pari. I poveri infatti sono i destinatari primi del Vangelo del Regno. Occorre tenere presente che, quando si dice "poveri", non s'intendono solo quelli d'ordine sociale, ma tutti gli uomini che soffrono nuove e profonde povertà anche spirituali, morali, culturali, educative. La missione deve rispondere anche a queste nuove povertà, tipiche della nostra epoca.

E lo deve fare coralmemente, nel senso che è l'intera comunità ad essere chiamata ad evangelizzare i poveri, tutti i poveri. Essa stessa si deve fare povera, scegliendo le vie e i mezzi più semplici e umili per annunciare e testimoniare Cristo. La scelta dei poveri è scelta della povertà evangelica, è scelta della giustizia del Regno di Dio, che ogni credente e ogni comunità deve vivere, verificando dunque le proprie scelte opzioni economiche e ogni

servizio su questo metro decisivo.

La rete della carità è fitta, ma molto resta ancora da fare su questo punto, per esser credibili testimoni dell'amore in perdita e privilegiato di Cristo verso coloro che «avremo sempre con noi». La carità è l'anima della missione, ma anche della cultura cristiana, di quella cultura della gratuità e del dono di sé in perdita, che va scomparendo dentro le famiglie, i gruppi, la società (tutto si paga e tutto si fa per ricevere qualcosa in cambio). Una cultura alternativa del dono, anche della vita, per gli altri si misura proprio nel campo della carità e diviene pertanto una testimonianza alternativa di grande significato evangelizzante. Le Caritas parrocchiali e diocesane non sono solo strutture di servizi, ma coscienza critica e profetica della comunità, per animare, promuovere e coordinare un'azione comune di carità che sia incisiva sulle cause delle povertà e non solo risposta ai mali già presenti (la carità non è il medico che interviene quando c'è la malattia, ma aiuta a prevenirla).

5. Una Chiesa in Uscita porta il Vangelo negli ambienti di vita e di lavoro ed è incarnata nel tessuto concreto del territorio. Non si tratta solo di una tradizionale pastorale degli ambienti, ma di un modo nuovo di porsi della comunità missionaria dentro il tessuto territoriale e in quello culturale e sociale del nostro tempo. È la via dell'incarnazione e della solidale assunzione da parte di Cristo delle più concrete esperienze di vita e di lavoro, che deve guidare la comunità e ogni battezzato in questo discorso. Il tutto parte da una svolta fondamentale che riguarda la mentalità e la formazione di fede dei credenti: da una fede concepita come un evento personale, intimo e soggettivo – o tutt' al più familiare e comunitario –, ad una fede considerata anche fatto pubblico, fattore determinante di cambiamento culturale e sociale, proposto dai credenti dentro il tessuto concreto della storia e del mondo.

È un fatto che va sostenuto attraverso la formazione di base del cristiano, a cominciare dalla Iniziazione cristiana. Diventa decisivo dunque l'apporto della parrocchia e di tutti gli itinerari formativi di cui dispone oggi la Chiesa, particolarmente nei gruppi, movimenti e cammini ordinari di catechesi. Occorre poi che i credenti, motivati nella fede e con una qualità formativa appropriata (qui diventa decisiva la Dottrina sociale della Chiesa), si snidino da una situazione di nascondimento o di privatizzazione della propria fede, quando si trovano con gli altri nel contesto difficile e complesso del mondo del lavoro, della cultura, del sociale. Non è una questione organizzativa, ma di coscienza ecclesiale da vivere insieme, di ricerca d'unità e di spirito missionario da promuovere in stretta collaborazione con quanti si riconoscono cristiani.

6. Una Chiesa in uscita promuove una comunità "incarnata" nel tessuto culturale e sociale della gente. La Chiesa che vive in mezzo alle case è per antonomasia la parrocchia. Una realtà che ancora oggi è fortemente radicata nel tessuto culturale e popolare dei paesi e della città, per cui rappresenta un luogo e strumento ritenuto da tutti importante e significativo sia per la comunicazione della fede che per l'educazione delle

nuove generazioni e la solidarietà

In una società spesso anonima e spersonalizzante, le parrocchie svolgono un compito decisivo nel far incontrare le persone, stabilire un rapporto di conoscenza e di comunione, offrire sicurezza e serenità, aiuto e sostegno a chi è nel bisogno. Questo fatto è riconosciuto e apprezzato da tanti, anche non praticanti, che pure sentono la presenza della parrocchia come fondamentale non solo per i servizi che offre, ma anche come realtà necessaria a rendere vitale e vivibile il quartiere.

Questa buona fama come è gestita dai sacerdoti e dalla comunità dei più vicini? Come far passare la gente da una generica, anche se positiva, simpatia verso la parrocchia, a comprenderne e apprezzarne sempre più lo “specifico” comunitario ed ecclesiale, il fine principale d’essere spazio dell’incontro con Dio, dell’annuncio di Cristo e della fede in Lui, dell’amore vissuto nel suo nome?

È una carta di credito molto alta, che spesso non è giocata come si dovrebbe, lasciandola ai margini della vita delle persone, come uno scenario bello e apprezzato, ma poco influente nel quotidiano andamento della vita delle famiglie e dei singoli. La parrocchia deve farsi presente nella vita della gente a cominciare dal quartiere, dal vivere e promuovere la qualità della vita nell’ambito anche sociale, culturale e interfamiliare. Non è secondario che la gente veda la parrocchia impegnata ad elevare la qualità della vita delle famiglie, dei ragazzi e giovani, dei poveri su un piano che, oltre ad essere rivolto al suo interno, sia anche volto ad offrire ogni supporto valido e positivo agli sforzi sociali e culturali.

Quello che deve oggi apparire con grande evidenza è che la comunità cristiana intenda sempre e comunque promuovere l’uomo, ogni persona, nella sua dignità e nei suoi diritti e doveri anche familiari e sociali. Il Concilio ci ha detto che chi segue Cristo, uomo perfetto, e ne diventa discepolo si fa anche lui sempre più uomo

Duc in altum, ci diceva al termine del Giubileo il papa San Giovanni II e questo significava la necessità di lasciare le sponde sicure del “si è sempre fatto così”, per navigare in mare aperto. Questo è quanto la Chiesa in uscita è chiamata a fare: è il coraggio della santità, una forte comunione presbiterale ed ecclesiale, il rinnovamento della vita delle nostre comunità alle fonti della grazia, il risveglio di un laicato di qualità, formato alla sua specifica vocazione missionaria nel vasto campo del mondo, la ricerca di vie e di linguaggi nuovi di prima evangelizzazione e d’incontro con le persone dentro il loro concreto vissuto d’ogni giorno.

Grazie e avanti dunque con coraggio e speranza.